Sir

**Investimenti e lavoro**

**Migration Compact, Carta blu: strade alternative per prevenire e arginare il problema-profughi**

8 giugno 2016

Gianni Borsa Gianni Borsa

La Commissione illustra a Strasburgo due differenti proposte. La prima è un piano per lo sviluppo economico e sociale di Paesi africani e mediorientali dove si originano i flussi verso l'Ue. La seconda riguarda l'integrazione dei lavoratori stranieri, di cui la "nonna Europa" può avere necessità. La parola ora passa a Europarlamento e Consiglio degli Stati. Ma rimangono, irrisolti, tutti i problemi urgenti legati all'accoglienza dei migranti e al diritto d'asilo

“Dovremmo avere tanti Zlatan”, per dimostrare che l’integrazione “è possibile” e “può portare risultati positivi per tutti”. La figura esemplare evocata è quella del centravanti svedese Ibrahimovic, pluridecorato sul campo e strapagato da club di mezza Europa, di papà bosgnacco e mamma croata, fuggiti dalla ex Jugoslavia e riparatisi in Svezia, dove il futuro campione nasce nel 1981. A evocare questa, certo inconsueta, storia di migrazione è Frans Timmermans, vice presidente vicario della Commissione europea. A Strasburgo è arrivato per presentare, martedì 7 giugno, il nuovo Migration Compact. E, proprio per sintetizzare le varie proposte dell’Esecutivo, cerca di spiegare che, se ben governati, i flussi migratori non sono da demonizzare e se ne possono trarre persino dei vantaggi.

Guardare oltre l’emergenza. La Commissione Ue si presenta nella sede dell’Europarlamento – dove cerca una sponda legislativa – per lanciare due differenti iniziative sul versante delle migrazioni.

Ma questa volta non si parla di emergenza-profughi.

Il Collegio guidato da Juncker non vuole aggirare – e semmai ribadisce – l’ostacolo della prima accoglienza, dei barconi nel Mediterraneo, della rotta balcanica, degli insuccessi dei precedenti progetti sui ricollocamenti, sul controllo delle frontiere, sui rimpatri. Gli Stati Ue, spaventati, marciano a ranghi sparsi e al massimo si possono arginare i problemi più immediati… Restano infatti tutti gli interrogativi sull’accoglienza dei rifugiati e sulla protezione internazionale. Si impone però la necessità di guardare oltre, a monte (dove si origina il fenomeno migratorio) e a valle (l’integrazione di chi giunge in Europa per vie ufficiali per lavorare oppure chi ottiene il diritto alla protezione internazionale). Che fare, dunque? Timmermans, assieme all’Alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini, illustra il Migration Compact, sostanzialmente un piano di investimenti per lo sviluppo socio-economico dei Paesi di origine e transito delle migrazioni, affinché i flussi siano prevenuti ed evitati. Il commissario alle migrazioni, Dimitris Avramopoulos, dal canto suo mette sul tavolo un piano d’azione per sostenere gli Stati membri nell’integrazione dei cittadini di Paesi terzi, anche tramite la cosiddetta Blu card.

Partenariati rafforzati. Il Migration Compact consiste, sostanzialmente, in una serie di “patti” tra Ue e Paesi di provenienza dei migranti (senza una previa distinzione tra persone e popoli che fuggono dalla guerra o dalle persecuzioni, oppure dalla fame, dai disastri ambientali…), così da prevenire le migrazioni aiutando Stati africani e del Medio Oriente a imboccare la via dello sviluppo.

In una prima fase le nazioni coinvolte sarebbero Giordania, Libano, Niger, Nigeria, Senegal, Mali e Etiopia, Tunisia e Libia. Federica Mogherini chiarisce: “Milioni di persone si spostano nel mondo, un fenomeno che riusciremo a gestire solo agendo a livello globale e in piena collaborazione. Per questo proponiamo un nuovo approccio finalizzato alla creazione di partenariati forti con Paesi strategici. Ferma restando la priorità di salvare vite in mare e smantellare le reti di trafficanti, il nostro obiettivo è stimolare la crescita nei nostri Paesi partner”. Aggiunge: “Siamo pronti ad aumentare il supporto finanziario e operativo e a investire nello sviluppo economico e sociale a lungo termine, nella sicurezza, nello Stato di diritto e nei diritti umani, nel miglioramento delle condizioni di vita delle persone e nella lotta contro le cause della migrazione”.

Pochi soldi… I “patti su misura”, sviluppati “in funzione della situazione e delle necessità di ciascuno Stato”, contano però al momento su cifre modeste, e da verificare. Intanto sono a disposizione 500 milioni dal bilancio Ue, che potrebbero diventare 2-3 miliardi di euro, per passare, in cinque anni, a 8 miliardi. Poi, come sempre, la Commissione conta sull’impegno finanziario degli Stati membri, su un non ben definito “effetto moltiplicatore”, cui aggiungere gli investimenti dei partner africani o mediorientali (anche privati), per una cifra che lievita a 62 miliardi di euro!

Il Migration Compact (che ora passa al vaglio di Parlamento e Consiglio Ue) è un piano dettagliatissimo: benché, secondo molti eurodeputati, assomigli troppo all’accordo con la Turchia – soldi in cambio di migranti ripresi –, giudizio che l’Esecutivo respinge.

Timmermans del resto sa bene che “muri” e populismi attingono a piene mani dagli sbarchi incontrollati, dai migranti “irregolari”… Invita a “rispettare ogni vita umana”, ma subito ricorda che “le regole dell’asilo vanno rispettate, altrimenti si proceda con i rimpatri”.

A beneficio di tutti. Sempre a Strasburgo Dimitris Avramopoulos illustra le proposte per favorire l’immigrazione legale (di cui l’ingrigita Europa “ha bisogno”) nonché l’integrazione dei migranti che ottengono la protezione internazionale. “Interventi – chiarisce il commissario – che andranno a beneficio delle imprese europee che desiderano attirare persone di talento e qualificate da tutto il mondo”. “Se vogliamo infatti gestire la migrazione sul lungo periodo, dobbiamo iniziare a investire ora; è nell’interesse di tutti”.

Il sistema della Carta blu, risalente al 2009 e rivisto, “renderà più facile e appetibile per i cittadini di Paesi terzi altamente qualificati venire a lavorare nell’Unione”.

Il commissario assicura però che non si tratta di generare una “fuga di cervelli” dai Paesi poveri. Del resto, riflette a voce alta, “il costo della non integrazione sarebbe ben maggiore rispetto a quello degli investimenti – ad esempio in formazione – necessari per l’integrazione”.

\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti: Avramopoulos, commissario Ue: "Assegneremo fino a 137mila Carte blu l’anno"**

**L'intervista. "Accordi con l'Africa per fermare l'esodo ma più permessi a chi è specializzato"**

CHRISTOPH B. SCHILTZ e ANDRE TAUBER

08 giugno 2016

BRUXELLES. Dimitris Avramopoulos, per affrontare la crisi dei profughi la Commissione Ue intende concentrare l'azione sui paesi africani. In che modo?

"Con nuovi partenariati per le migrazioni, in particolare con l'Africa. Offriamo in un primo momento a nove paesi di provenienza e di transito dei profughi un nuovo partenariato ampio e stabile".

Di quali paesi si tratta?

"Giordania, Libano, Tunisia, Niger, Mali, Etiopia, Senegal, Nigeria e Libia. Ma nel tempo si aggiungeranno altri paesi africani e asiatici".

L'obiettivo?

"Contrastare le cause dell'esodo e limitare l'immigrazione clandestina in Europa. Ci basiamo sulla recente esperienza maturata grazie all'accordo tra Ue e Turchia, ma non lo replicheremo pedissequamente. Perché non si possono applicare le stesse norme a tutti gli stati. Preferiamo studiare norme su misura".

Cosa significa in concreto?

"Concluderemo accordi diversi con ognuno dei nove stati. Vogliamo che siano pronti a collaborare ai rimpatri, che intervengano energicamente contro i trafficanti e salvaguardino efficacemente i propri confini. Inoltre, per impedire che i profughi affrontino la pericolosa traversata incoraggeremo gli stati limitrofi ai paesi di origine ad accoglierli in sicurezza. Apriremo quindi vie legali di ingresso nei paesi Ue e, grazie a una nuova Carta blu , concederemo permessi di soggiorno e di lavoro ai migranti regolari altamente qualificati".

Migranti: Avramopoulos, commissario Ue: "Assegneremo fino a 137mila Carte blu l’anno"

Che contropartita offrirete a questi stati?

"La Ue può garantire un sostanziale sostegno finanziario che si andrà ad aggiungere agli aiuti erogati finora oppure l'ampliamento delle relazioni commerciali. A chi non rispetta i patti però potranno essere applicate restrizioni".

A quanto ammonteranno gli aiuti e come saranno finanziati?

"Utilizzeremo le risorse già disponibili in maniera mirata, flessibile e rapida. Tra il 2016 e il 2020 contiamo di stanziare circa 8 miliardi per finanziare i partenariati. Per contrastare a lungo termine le cause dell'esodo, nell'autunno di quest'anno proporremo un piano generale di investimento. Stimolando gli investimenti privati e pubblici potremo mobilizzare fino a 31 miliardi di euro. Entro il 2020 la Commissione metterà a disposizione per questo 3,1 miliardi di euro. Se gli stati membri e altri partner contribuiranno adeguatamente, si potrebbe arrivare a mobilitare investimenti fino a 62 miliardi".

L'Ue promuoverà una nuova Carta blu perché la vecchia non ha funzionato?

"La Carta blu è una via legale per chi intende venire in Europa adeguandosi alle nostre regole. La vecchia era troppo restrittiva. Nel 2014 ne sono state emesse nella Ue 13.852, circa 12mila soltanto in Germania".

Come sarà la nuova Carta blu?

"Più appetibile e flessibile. Potranno richiederla anche i profughi che sono già nella Ue, che hanno ottenuto asilo e sono altamente qualificati. L'Europa ha urgente necessità di forza lavoro specializzata".

Cosa cambia ancora?

"I requisiti per la Carta blu saranno meno rigidi: il richiedente dovrà far valere un contratto di lavoro della durata minima di sei mesi, non più di un anno. Il titolare di Carta blu potrà fare domanda di residenza già dopo tre anni. E il requisito reddituale minimo sarà ridotto di un terzo. Sarà agevolato il ricongiungimento familiare, i titolari di blue card potranno spostarsi e stabilirsi all'interno della Ue con più facilità, e potranno accedere al lavoro autonomo per creare nuove imprese. Al contempo saranno previste norme tese a impedire che l'afflusso di extracomunitari altamente qualificati in determinati settori abbia effetti distorsivi o penalizzanti ai danni dei nazionali".

Quante Carte blu prevedete?

"Stimiamo che potranno essere assegnate nell'Ue tra le 32mila e le 137mila Carte blu l'anno".

Come pensate di integrare i profughi?

"L'integrazione spetta in massima parte agli Stati membri. Ogni paese sa cosa fare. Ci attendiamo che i profughi riconoscano i nostri valori e le nostre regole, ma dobbiamo anche offrire loro la possibilità di partecipare alla vita sociale ed economica".

Che ruolo può giocare l'Ue?

"Può sostenere gli Stati membri, soprattutto finanziariamente. Ad esempio organizzando classi di accoglienza o corsi di lingua".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sentenza Thyssen, Torino alla Germania: "Arrestate Espenhahn, ecco l'ordine"**

**Inviati gli atti a Berlino per chiedere di eseguire la condanna. Ma i tedeschi attenderanno la sentenza tradotta**

di OTTAVIA GIUSTETTI

07 giugno 2016

La procura generale, dopo la sentenza definitiva di condanna per i morti della Thyssenkrupp, ha inviato il mandato di arresto europeo per i due manager tedeschi che non sono tornati in Italia a scontare la condanna: Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz. Si tratta del documento ufficiale con il quale l'Italia chiede alla Germania di rendere esecutiva la pena come prevendono gli accordi tra i due Paesi. L'ex amministratore delegato, Harald Espenhahn, condannato a 9 anni e 8 mesi, e il dirigente Gerald Priegnitz, condannato a 7 anni. Gli altri manager delle acciaierie, giudicati colpevoli dalla Cassazione il 13 maggio scorso, si sono consegnati spontaneamente e sono detenuti dal giorno successivo alla sentenza. Ma prima che per i due manager tedeschi si avvii la procedura all'estero manca ancora un tassello: al fascicolo che contiene il mandato di arresto europeo deve essere allegata la sentenza dei giudici romani tradotta in tedesco, e probabilmente anche la precedente sentenza, quella della Corte d'appello. E' possibile, quindi, che si debba attendere fino a dopo l'estate prima che in Germania si muova davvero qualcosa.

I quattro imputati italiani si sono consegnati il 14 maggio nei commissariati di polizia e sono stati accompagnati in cella: Marco Pucci e Daniele Moroni a Terni; Cosimo Cafueri e Raffaele Salerno a Torino. L'ex responsabile servizio prevenzione

rischi Cafueri deve scontare la pena di 6 anni e 8 mesi per la morte dei sette operai vittime del rogo dell'acciaieria, e Salerno, l'ex direttore dello stabilimento, 7 anni e 2 mesi. Marco Pucci e Daniele Moroni sono condannati a 6 anni e 10 mesi, e a 7 anni e 6 mesi. Dopo oltre nove anni dal tragico incendio l'esecuzione della condanna per Espenhahn invece deve ancora muovere i primi passi. La procura generale di Torino ha preparato tutti gli atti, ora si attende la Cassazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Crac Sanità, tra dieci anni costerà almeno 200 miliardi**

**Un rapporto al Senato: per sostenere l’invecchiamento della popolazione e l’innovazione servirà il doppio di oggi**

**Oltre la metà degli italiani non il ticket paga. I costi vanno dai 60 euro di media in Veneto ai poco più di 30 in Sardegna**

08/06/2016

paolo russo

roma

Con un fardello da oltre 24 miliardi di sprechi il nostro servizio sanitario nazionale rischia di collassare da qui a dieci anni, quando, per sostenere costo dell’innovazione e invecchiamento della popolazione di miliardi ne occorreranno 200. Quasi il doppio di quelli stanziati oggi, comunque 30 in meno di quello che potrà essere il finanziamento se i tassi di crescita programmati dal governo resteranno questi.

Più stanziamenti pubblici non freneranno comunque il boom della spesa privata, destinata a lambire quota 45 miliardi, dieci in più di quelli che spendiamo oggi per curarci.

A far scattare l’allarme con una valanga di stime e proiezioni è il rapporto presentato ieri al Senato dalla Fondazione Gimbe, che promuove l’appropriatezza delle cure basate sulle evidenze scientifiche. Quello che servirebbe più di ogni altra cosa per evitare che il nostro sistema sanitario faccia crac. Al capitolo sprechi infatti la voce più sostanziosa, quasi 7 miliardi e mezzo, è quella del “sovra-utilizzo” delle prestazioni. Troppe tac e risonanze, visite specialistiche, farmaci e parti cesarei, ai quali si ricorre anche quando non serve. Frodi e abusi equivalgono invece a una tangente da quasi 5 miliardi, mentre 2,7 è il costo delle lungaggini burocratiche, 3 il mancato coordinamento dell’assistenza, 3,2 l’onere degli eccessivi prezzi d’acquisto, mentre altri 3,5 miliardi se ne vanno via per lo scarso utilizzo di forme di assistenza che farebbero risparmiare, come day hospital, vaccinazioni, screening preventivi e utilizzo dei più economici farmaci generici. E a proposito di medicinali, «i costi fino a un milione delle nuove terapie anticancro - secondo il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta- impongono di fissare i prezzi in base a quello che gli economisti chiamano con termine anglosassone “value”, ossia il rapporto tra costi e risultati in termini di salute». Che, come i dati rilevati sul campo mostrano, non sempre corrispondono ai prezzi delle pillole d’oro.

Lotta agli sprechi quindi in testa al ricettario Gimbe anti-crisi. Ma anche più e meglio qualificata sanità integrativa. Perché un conto è pagare una polizza o la quota a un Fondo. Altra cosa trovarsi da soli ad affrontare costi sanitari che possono diventare esorbitanti. I fondi integrativi oggi coprono oltre 7,4 milioni di italiani, ma servono più che altro a garantire le cure odontoiatriche.

I VANTAGGI FISCALI

Questo perché per ottenere il vantaggio fiscale della detraibilità dal reddito non possono coprire le spese per prestazioni nominalmente garantite dal servizio pubblico. Ossia per aggirare le liste d’attesa su visite, accertamenti e ricoveri i fondi non servono ma si deve pagare di tasca propria. E infatti secondo il Censis la maggioranza di quei 30 miliardi di spesa privata se ne va così. Potrebbero venire in soccorso le polizze assicurative, abilitate a coprire anche prestazioni garantite dall’Ssn. Ma per chi le sottoscrive niente vantaggi fiscali e imposta del 2,5% rendono tutto più oneroso, anche se un milione e mezzo di famiglie ha una polizza. Tirate le somme la sanità integrativa da noi copre solo il 13% della spesa sanitaria privata, quota inferiore di oltre il 40% al resto d’Europa.

Anche i ticket potrebbero fare la loro parte per sostenere il servizio pubblico. Oggi valgono meno di 3 miliardi su 111 di spesa pubblica, ma sono distribuiti male, visto che oltre la metà degli italiani non li paga e sembrano sempre più una giungla. Con costi che vanno dai 60 euro di media in Veneto ai poco più di 30 in Sardegna. Frutto di un federalismo sanitario sul quale il Governo ha già deciso di mettere mano.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’ultimo orrore dell’Isis: 19 yazide bruciate vive “Hanno rifiutato di diventare schiave sessuali”**

**Le ragazze giustiziate in piazza a Mosul dentro a una gabbia**

07/06/2016

giordano stabile

inviato a beirut

Bruciate vive dentro una gabbia di metallo per essersi rifiutate di concedersi come schiave sessuali ai combattenti dell’Isis. E’ la terribile sorte toccata a 19 ragazze yazide a Mosul, la capitale del Califfato in Iraq.

Le giovani erano state rapite nel Mount Sinjar, una zona a maggioranza yazida a Ovest di Mosul, vicino al confine con la Siria. Nell’agosto del 2014 l’area è stata occupata dall’Isis e sottoposta a una spietata pulizia etnica. Gli yazidi, che praticano un culto originale né cristiano né islamico, sono considerati politeisti dagli oltranzisti sunniti e quindi punibili con la morte o la deportazione se non si convertono. La stessa interpretazione salafita del Corano consente di ridurre in schiavitù le donne e di venderle di preferenza ai combattenti la jihad.

Migliaia di prigioniere

Oltre 3500 yazide sono state catturate dall’Isis. Il Mount Sinjar è stato liberato lo scorso autunno da un’offensiva dei curdi sia siriani che iracheni. Migliaia di uomini e donne erano stati liberati ma per quelli condotti a Mosul, o anche in Siria fino a Palmira, il destino era segnato.

Nella pubblica piazza

L’esecuzione delle 19 giovani, secondo l’agenzia curda Ara (Kurdish News Agency), è avvenuta in piazza davanti a centinaia di persone. Le ragazze, chiuse in gabbie di ferro, sono state date alle fiamme e «nessuno ha potuto fare niente per salvarle», ha detto un testimone all’Ara.

Come il pilota giordano

L’esecuzione ricorda quella del pilota giordano Muad Kasasbeah, catturato a Raqqa nel dicembre del 2014 e bruciato vivo nel febbraio del 2015. E’ avvenuta lo scorso fine settimana. Secondo l’Onu sono in totale 3.500 le donne yazide nelle mani del Califfato.